

Ci sono anche i grattacieli buoni

Urbanistica. Sempre più in alto, con il minor impatto ambientale possibile: è l'ultima tendenza delle torri urbane. L'architetto Flavio Albanese: "Ma il vero segreto degli edifici virtuosi è il giusto ancoraggio a terra, con la città"

MASSIMIANO BUCCHI
UNIVERSITÀ DI TRENTO

I progetti di grattacieli proliferano in tutto il mondo - una ricerca stima che ne siano in costruzione oltre 3 mila - ma si moltiplicano anche le discussioni sul loro impatto nei paesaggi urbani.

Tra i progetti più contestati, il Gazprom City di San Pietroburgo, una torre di 396 metri che ha provocato anche le dimissioni di alcuni membri della giuria (tra cui Norman Foster e Kisho Kurokawa) incaricata di scegliere il progetto vincitore. In Olanda a far discutere è la cosiddetta «Bella di Zuylen», un edificio di 260 metri progettato a Utrecht per uffici, appartamenti e negozi, avversato dalla popolazione e da alcune istituzioni. A Dublino, forse anche per la notorietà dei committenti, la rock band U2, solleva invece

«Perché verso il cielo?»

È la Torre di Babele
vale a dire il desiderio
di avvicinarsi a Dio»

polemiche il progetto del primo grattacielo d'Irlanda. Tutte discussioni che riguardano in primo luogo la questione estetica, ma non di rado anche le conseguenze sull'ambiente e le tecnologie utilizzate.

Flavio Albanese, lei è architetto e direttore della rivista «Domus»: da dove viene l'attrazione-repulsione per i grattacieli? Questi dibattiti sono paragonabili alle altrettanto frequenti controversie sulle grandi infrastrutture tecnologiche?

«Credo che per tentare di dare una risposta si debba inevitabilmente tornare alle origini, all'episodio biblico della Torre di Babele: da un lato c'è l'ambizione, il desiderio di avvicinarsi alla divinità, dall'altro il fallimento del progetto che si risolve nella confusione linguistica e nella distruzione dell'ambizioso progetto. Credo che questo spieghi anche molte delle resistenze tuttora diffuse nei confronti di queste costruzioni. D'altra parte oggi l'andare in alto è per molti versi una scelta inevitabile, non ci sono molte altre opzioni».

Quindi il grattacielo è una necessità della moderna progettazione urbana?

«Credo che il discorso da fare sia piuttosto: che cosa c'è sotto la torre? Se in certi casi c'è una vera malinconia del costruire, penso ad esempio a Berlino, è perché nessuno ha pensato all'"attacco a terra" di questi edifici. L'albero che va in alto deve radicarsi profondamente non solo sul piano strutturale, ma anche sul piano culturale e sociale. Che cosa permette all'edificio a torre di vivere nel pieno senso della parola, anziché sopravvivere? Ormai abbiamo ben presente i limiti dello "sprawl", l'estensione orizzontale, e della relativa frammentazione delle nostre città. Quello che non è risolto è come e perché si vive sotto all'edificio alto, come si struttura la relazione tra il corpo verticale e la terra, che lo tiene legato al punto d'appog-

gio, e, infine, la capacità di questo corpo di radicarsi nel territorio che lo ospita».

Mi viene in mente il lavoro di Catherine Ingraham sul rapporto tra lo sviluppo dell'architettura e quello delle nostre idee sulla vita e la biologia: la città come «animale» vivente e non solo come insieme di linee e volumi geometrici. Lo slancio verticale come metafora dell'animale quadrupede che si evolve nell'uomo.

«Se l'edificio è l'ennesima affermazione in senso verticale di "classi sociali" - intese naturalmente non solo nel senso di "più e meno abbienti" - allora non funziona. Se alla base, invece, c'è una forte aggregazione sociale e culturale, allora il discorso è diverso. Non è tanto una questione di "altezza sì, altezza no", di 100 o di 200 metri. E' indubbio che l'edificio orizzontale di per sé facilita maggiormente la socializzazione. L'uomo fa fatica a muoversi verticalmente, ha bisogno di un ausilio tecnico».

Qualche esempio particolare di torre «virtuosa»?

«Sono quelli che si trovano nelle città nate subito "dense" come New York. In quei casi c'è un "ground", un cuore che pulsa sotto la torre, che sia commercio, vita sociale o culturale. L'Empire State Building è stato per 150 anni il simbolo di New York. Più che su edifici singoli, quindi, dovremmo concentrare la nostra attenzione sui processi di densificazione delle nostre città e sui rapporti che si instaurano tra i diversi edifici. Dobbiamo chiederci se una determinata città può diventare verticalizzata, se ci sono le condizioni. Altrimenti la reazione rischia di essere: chi ha il diritto di costruire l'edificio che diventa il riferi-

Chi sono Bucchi e Albanese

RUOLI: BUCCHI È PROFESSORE DI SOCIOLOGIA DELLA SCIENZA ALL'UNIVERSITÀ DI TRENTO ALBANESE È ARCHITETTO E DESIGNER ED È IL DIRETTORE DELLA RIVISTA «DOMUS»

mento del paesaggio? Una volta c'erano i campanili, che però erano un sistema di misurazione del territorio, un sistema di riferimento per le comunità e un sistema di diffusione delle informazioni».

Una delle caratteristiche della modernità, però, è proprio l'emancipazione dai vincoli di spazio e di tempo comune, anche attraverso i mezzi di comunicazione di massa e le reti informatiche. Quale ruolo possono avere scienza e tecnologia in questo scenario?

«Scienza e tecnologia sono indubbiamente fondamentali nel risolvere i problemi tecnici, nel rendere questi edifici sostenibili e compatibili con i nuovi scenari ambientali ed energetici. L'importante è che l'eco-compatibile non sia solo l'ennesima tendenza. In questo senso il discorso va inevitabilmente allargato. Quanto possiamo agire sulla densità urbana attraverso la scienza e la tecnologia, ad esempio organizzando meglio la mobilità degli abitanti? Credo che su simili questioni si giochi davvero il futuro delle nostre città».



Gazprom City di San Pietroburgo, una torre di 396 metri che rappresenterà la potente azienda petrolifera

Burj Dubai: 800 m



Il Burj Dubai, nella capitale degli Emirati Arabi, sarà alto 820 metri (nel 2009) e lo scorso marzo è arrivato oltre i 600. È il più alto al mondo, avendo già superato l'altezza del Taipei 101 (508 metri).

Al-Kabir: 1100 m



Il vero mostro del Golfo sarà però il Burj Mubarak Al-Kabir, in Kuwait, che supererà, nel 2012, per la prima volta la soglia dei 1000: sarà alto 1001 metri. Spesa totale: 86 miliardi di dollari.

Freedom Tower: 541 m



La Freedom Tower sorge sulle ceneri del World Trade Center di New York distrutto dagli attacchi terroristici dell'11 settembre. Sarà finita nel 2011 e sarà alta 1776 piedi, pari a 541 metri.

Lo sapevi che?

Tra formule e architettura

L'appuntamento

Si intitola «Scienza e Società si incontrano nell'Architettura»: è la seconda edizione della rassegna organizzata dal Comune di Caldogno (Vicenza) e da Observa-Science in Society nella palladiana Villa Caldogno da domani al 13 aprile.

Scienziati e umanisti

L'obiettivo è far dialogare su alcune parole-chiave scien-

ziati e filosofi, architetti e scrittori, antropologi e autori di fumetti. Si inizia domani con il filosofo Giulio Giorello e Alfredo Castelli (creatore di «Martin Mystère»), che discutono di «Verità». Venerdì sarà la volta dell'attore Gene Gnocchi e dello studioso di evoluzione Telmo Pievani, che parleranno di «Creatività e Intelligenza». Sabato gli ospiti saranno il biologo Carlo Alberto Redi e l'antropologo-ar-

chitetto Franco La Cecla, insieme sull'«Identità». Domenica l'architetto Cino Zucchi e la veterinaria Ilaria Capua si confronteranno sulla «Libertà».

Il film su Gehry

Tra gli eventi, è previsto il film «Frank Gehry, creatore di sogni»: sarà introdotto dal direttore della rivista «Domus» Flavio Albanese. Info: www.scienzaarchitettura.it.